



La rivolta delle imprese anti populismo

Produttività, fisco e merito: nel libro del manager Delzio il manifesto per la ripresa

Achille Perego
* MILANO

NELL'INTRODUZIONE al suo ultimo libro 'La ribellione delle imprese', edito da Rubbettino e uscito a metà giugno, Francesco Delzio (nella foto) confessa che si tratta di «un pamphlet che non avrei mai pensato di scrivere». Potrebbe essere letto come un manifesto della libertà d'impresa nell'era del populismo, in un periodo nel quale l'Italia vive «strani giorni», non solo per la politica ma ancor di più per le imprese. Per 4 milioni di imprenditori «costretti a giocare una partita che non avrebbero mai immaginato di dover giocare su un terreno (per loro) sconosciuto e infido». Una partita che se non riusciranno a vincere, giocandola insieme a chi lavora per e con loro, farà aumentare il pericoloso declino del nostro Paese.

«**LA RIBELLIONE** delle imprese» contiene una visione chiara e provocatoria – assolutamente indipendente dal ruolo professionale di Francesco Delzio, manager del gruppo Atlantia e docente della Luiss – che dovrebbe servire al lettore di vedere con un «filtro ottico» quello che si muove sotto la superficie dei media. E comprendere quanto sia a rischio l'esistenza delle imprese in un Paese dove, a partire già dagli anni Ottanta, il



LE IDEE Francesco Delzio, 45 anni, manager e docente Luiss

valore della produzione sia stata dimenticato e superato da quello della rendita.

UN PROCESSO sul quale l'avvento del populismo non rappresenta l'origine del «peccato» ma ne ha ampliato e accelerato il processo, inserendo – sbagliando – anche l'imprenditore dentro quella casta che gli italiani considerano tra i peggiori dei mali. La perdita del valore della produzione è andata di pari passo, spiega e scrive Delzio, con quella del merito e delle competenze. Un fenomeno non solo nostro. E così la spinta propulsiva dell'economia italiana (con un Pil più in calo che in crescita e una produttività aumenta-

ta dal 2000 al 2016 solo dello 0,4%) è andata esaurendosi, contraddicendo «nella cruda realtà dei numeri» l'articolo 1 della Costituzione, quello di una Repubblica fondata sul lavoro. Il declino, anche guardando a quello che succederà nel prossimo autunno, tra Legge di bilancio e possibile procedura d'infrazione europea, si può fermare.

COME? Rimettendo al centro l'impresa e il lavoro: da una necessaria «scossa fiscale» al varo di lungimiranti politiche industriali, all'utilizzo della leva del welfare. Che non va confuso con il reddito di cittadinanza, misura comprensibile per sostenere i più deboli ma inaccettabile, soprattutto tra i giovani, nel mettere sullo stesso piano un reddito guadagnato con il sacrificio a uno elargito restando sul divano. E se per invertire il pericoloso trend agli imprenditori non bastasse, nelle loro sedi e in quelle istituzionali, far sentire la propria voce, Delzio – ricordando lo scenario della Rivolta di Atlante di Ayn Rand – immagina un passaggio del Rubicone.

Uno sciopero congiunto che veda in piazza gli imprenditori con i loro alleati naturali di oggi (lavoratori e sindacati) nella gigantesca battaglia che caratterizza questa fase storica: produzione contro rendita. E non si tratta più di «fantascienza delle relazioni industriali» ma di ipotesi credibili.

